

Una pedagogia della Fraternità

Introduzione

Nel XVI secolo, gli Umanisti del Rinascimento, la Chiesa Cattolica e la Riforma Protestante intensificarono gli inviti e le iniziative volte a sviluppare la scolarizzazione in Europa. In tutte le nazioni si creò un dinamismo scolastico straordinario.

In precedenza, già funzionavano le Università, tra le quali alcune molto famose e frequentate da studenti di tutte le nazioni. I Gesuiti, gli Oratoriani, i Padri della Dottrina Cristiana di Cesare de Bus, i discepoli di san Giuseppe Calasanzio diedero un brillante sviluppo ai Collegi. Ma le due categorie di istituzioni accoglievano soltanto i figli di famiglie ricche.

Fortunatamente, i fautori dell'insegnamento ritenevano che dovesse essere a beneficio dei ragazzi delle classi popolari e delle ragazze finora escluse dall'insegnamento. Fu la grande novità. Tuttavia, già dalla fine del V secolo, esistevano in Francia le "Scuole dei Rudimenti" fondate dalla Chiesa Cattolica dopo la caduta dell'Impero Romano. Ma molte di esse erano in decadenza o scomparse. Avevano bisogno di rinvigorirsi.

Non intendiamo riproporre i passi dettagliati di questo movimento di scolarizzazione, ma richiamare brevemente la realtà scolastica affrontata da Giovanni Battista de La Salle, in Francia, alla fine del XVII secolo, situazione perdurata fino alla Rivoluzione del 1789.

Situazione scolastica in Francia al termine del XVII secolo

Una società di Ordini

Verso il 1700, in Francia vi erano 20 milioni di abitanti. Fin dal Medio Evo, la popolazione era divisa in tre "Ordini". Il clero annoverava circa 400.000 membri, la Nobiltà attorno ai 370.000. Se vi aggiungiamo la Borghesia che si era arricchita durante questo periodo, e che aspirava ad indentificarsi con la Nobiltà si giunge ad un totale di 1 milione: cioè il 5% dell'intera popolazione.

Clero e Nobiltà erano distinte dal "Terzo Stato" – 95% - per:

- Lo statuto sociale,
- I privilegi.
- Le attività professionali,
- Il potere economico,
- Ma anche per il sistema scolastico.
- Perché i Collegi e le Università erano riservate a loro. Questa situazione di disuguaglianza sarebbe finita la notte del 4 agosto 1789, quando l'Assemblea

Costituente votò la soppressione dei privilegi. Con questo atto fu soppresso anche il dualismo del sistema scolastico.

La Scuola Popolare

Le scuole presbiterali, episcopali e monastiche, che erano sorte dopo il 476, avevano avuto destini diversi. Alcune, poco alla volta e in qualche città, avevano dato vita ai Collegi e alle Università, molte altre avevano vivacchiato per dodici secoli.

Queste “Piccole Scuole”, come erano chiamate con un certo disprezzo, conobbero un nuovo sviluppo a partire dal XVI secolo. Il Concilio di Trento si era reso conto della necessità di istruire il Popolo, soprattutto in campo religioso. Per diffondere la loro dottrina i Protestanti si comportavano allo stesso modo. Tra le due Chiese, perciò, c’era una viva concorrenza. Il Concilio di Trento desiderava l’apertura di una scuola in ogni parrocchia per insegnarvi il Catechismo. Contemporaneamente furono fondate numerose congregazioni religiose femminili che aprirono scuole per le ragazze.

Diversità delle Piccole Scuole

Questo dinamismo scolastico, incontrollato e anche un po’ anarchico portò, in Francia, alla fondazione di cinque tipologie di scuole per il Popolo:

- Le Piccole Scuole a pagamento – per ragazzi e ragazze – gestite da Maestri o Maestre laici. Furono aperte specialmente nelle città e più raramente nei villaggi. Erano le più numerose, in genere controllate dallo Chantre in nome del Vescovo. I Maestri e le Maestre erano scelti e nominati dalla Chiesa. Gli introiti percepiti erano il loro mezzo di sostentamento. Il lavoro di Jacques de Batencour, “La Scuola Parrocchiale”, descrive bene cosa fossero queste scuole.
- Le Scuole di Carità: nel contesto dell’azione in favore dei poveri, la Chiesa chiedeva alle Parrocchie di aprire scuole gratuite per i figli dei mendicanti iscritti nel “Registro dei poveri”. Erano chiamate “Scuole di Carità”.
- Negli Ospedali Generali, creati in alcune città ad iniziare dal XVII secolo, per controllare i mendicanti vagabondi, ritenuti violenti e pericolosi, si istruivano i figli rinchiusi insieme ai genitori. Ovviamente era una scuola gratuita.
- Vari conventi di religiose insegnanti dove funzionavano contemporaneamente due scuole: una di giorno, gratuita, per ragazze povere; una di collegiali per figlie di famiglie ricche che potevano pagare il loro alloggio. Le due scuole funzionavano separatamente.
- È opportuno ricordare anche le scuole aperte, in qualche importante città, dalla Corporazione dei Maestri Scrivani. Accoglievano una clientela più agiata ed erano a pagamento, ed anche costose.

L’insieme di queste istituzioni copriva le esigenze scolastiche di tutte le categorie sociali del Terzo Stato. Tuttavia, non bisogna illudersi: nel 1690, solamente il 20% dei ragazzi era

scolarizzato e con differenze evidenti secondo le regioni e gli ambiti sociali. In quanto ai poveri, che all'epoca erano chiamati mendicanti – stanziali o ambulanti – erano quanti non riuscivano a far fronte alle loro necessità e chiedevano aiuto all'assistenza pubblica. Sul piano scolastico, l'Ufficio dei Poveri della Parrocchia offriva la Scuola di Carità agli stanziali mentre gli Ospedali Generali si occupavano degli ambulanti. Alcuni studi, realizzati all'epoca, affermano che i poveri, abitualmente, fluttuavano da 1.800.000 a 2.000.000 di individui, cioè il 10% della popolazione.

Clientela delle Scuole dei Fratelli

Questo breve cenno, naturalmente, pone la domanda di quale fosse la clientela di cui si occupavano le scuole dei Fratelli. Chiarire questo punto ci consente di comprendere alcune iniziative di La Salle e soprattutto la successiva evoluzione delle opere dell'Istituto. Come evidenzia chiaramente la sua biografia, le sue azioni e i suoi scritti, La Salle non si è mai limitato al 10% di ragazzi poveri. Rispondendo alle richieste di Vescovi, Parroci, e talvolta delle autorità civili, accettava di inviare una comunità di Fratelli in scuole che accoglievano i figli *“degli artigiani e dei poveri”*, cioè tutta la gamma della società popolare urbana. Ma intendeva che le scuole fossero accessibili ai poveri e, per questo, era necessario che fossero gratuite. Scriveva nelle Regole comuni: *“I Fratelli gestiranno ovunque scuole gratuite e questo è essenziale al loro Istituto”*. Con una espressione quasi identica lo ripete nella Formula di consacrazione del 1694, nel Memoriale sull'Abito e nella Raccolta di Piccoli trattati. Infine, nella Meditazione 92, per il 31 dicembre, insiste: *“Dovete insegnare gratuitamente, questo è essenziale per il vostro Istituto”*. Non si potrebbe essere più espliciti. La storia dimostra che i Fratelli rimangono fermamente ancorati a questo principio fino alla fine del XIX secolo.

Da una dozzina di anni, si sente dire che La Salle ha fondato scuole “per i poveri” per i “ragazzi di strada”, per “gli orfani” e per i “ragazzi abbandonati”. Storicamente è falso. Fece una operazione originale decidendo che le sue scuole fossero aperte a tutti, ma che sarebbero state GRATUITE PER TUTTI. Ed è questo che ha istigato la collera dei Maestri delle Piccole Scuole e gli è costato: processi, saccheggi di scuole, condanne. Paradossalmente ha lottato e sofferto per difendere “i ricchi” presenti nelle sue scuole e non i poveri. Nessuno gli contestava la presenza dei poveri, ma si protestava per l'accoglienza gratuita di quanto avrebbero potuto pagare.

Alcune realizzazioni particolare evidenziano che era aperto ad altre possibilità: le Accademie Domenicali per giovani lavoratori, i Corsi per Giovani Irlandesi, e soprattutto l'opera di Saint-Yon che ha avuto una esistenza duratura.

Le sue scuole gratuite che amalgamavano tutti i livelli socioeconomici durarono fino alla Rivoluzione Francese. I Fratelli, in diverse città di Francia, vi associarono dei Convitti. La soppressione dei privilegi, nella notte del 4 agosto 1789, fece scomparire i tre Ordini e il dualismo dei sistemi scolastici. Quando, agli inizi del XIX secolo, furono riaperte le scuole

dei Fratelli in Francia, si rivolsero naturalmente a tutta la società, compresa la Borghesia e la Nobiltà, ma i Fratelli rimasero inamovibili sulla gratuità.

Giovanni Battista de La Salle. La frattura

Fino all'età di 28 anni, La Salle non aveva mai considerato l'idea di dedicarsi alle scuole. Lo dice espressamente nel "*Memoriale delle origini*". Vi fu indotto da alcuni avvenimenti che i suoi primi biografi raccontano dettagliatamente. Egli stesso vide, in questo cammino spirituale, l'azione di Dio nella sua vita. Riflessivo e metodico, analizzò la realtà scolastica del suo tempo. Il risultato del discernimento non era affatto incoraggiante. Ad esempio:

- I primi contatti con i Maestri reclutati da Adriano Nyel gli svelarono la loro mancanza di educazione umana e di formazione professionale.
- La separazione dei poveri dai ricchi, nelle scuole, gli sembrò antievangelica.
- La disciplina repressiva imposta agli alunni si scontrava con la sua antropologia e la sua fede cristiana.
- I contenuti dell'insegnamento e i metodi apparivano insufficienti.
- I locali, in cui lavoravano Maestro ed Alunni, spesso erano inadatti e miserevoli...

Tutto questo era agli antipodi di quanto aveva conosciuto al Collegio e all'Università. Tuttavia, iniziando dal 1679, dovette confrontarsi direttamente con queste realtà. Si impegnò a correggerle, iniziando da ciò che riteneva prioritario: la formazione dei Maestri. È la chiave di tutto il resto.

Molti altri aspetti della situazione pedagogica hanno attratto la sua attenzione e i suoi sforzi. È bene richiamarle per avvertire l'entità della frattura:

- Adozione del francese, in quanto lingua popolare, al posto del latino.
- Sostituzione del Metodo Individuale con quello Simultaneo.
- Organizzazione degli alunni in gruppi omogenei di 60 o 70 ragazzi per un lavoro in comune.
- Scuola con due o tre classi – talvolta di più – per rispondere alla crescente richiesta di scolarizzazione.
- Locali ampi, ristrutturati e ammobiliati per accogliere un così gran numero di ragazzi.
- Stesso materiale scolastico: libri, carta, penne, lavagna... per facilitare il lavoro in comune.
- Rigorosa progressione in ogni materia di insegnamento.
- Orari stabiliti per il controllo dell'assiduità e della puntualità.
- Si presuppone l'ordine per rispetto al lavoro di tutti.
- Relazioni della scuola con i genitori degli alunni.

La lista è lunga, ma non esaustiva. A questa si deve aggiungere un elemento essenziale: la pedagogia che anima la scuola, vale a dire, la maniera di seguire/accompagnare gli alunni.

Una pedagogia della Fraternità

L'intuizione della Fraternità

Giovanni Battista BLAIN, biografo del Fondatore, asserisce che *“la modifica dell’abito provocò la modifica del nome”*. Fin dagli inizi, nel 1683-84, i Maestri chiesero al La Salle di chiamarsi, tra loro, “Fratelli”. Blain prosegue: *“Il nome di Fratelli era quello più adatto, e fu quello che presero lasciando il nome di Maestri a quanti insegnavano per il loro tornaconto”*. Un po’ dopo Blain aggiunge che il nome *“Fratelli tra di loro, dovevano testimoniarsi reciproca e tenera amicizia, spirituale; e che dovevano considerarsi come fratelli maggiori dei loro alunni, ed esercitare il loro ministero con cuore caritatevole”* (CL 7. 241).

Considerando l’insieme dei suoi scritti, appare chiaramente che La Salle si augurava di attuare una **“pedagogia della fraternità”**. L’idea si precisò un po’ alla volta e si presero i mezzi per realizzarla. È durante questa evoluzione, dal 1679 al 1691, che compare il concetto **di associazione**, di cui conosciamo i momenti salienti:

- L’adozione del nome di “Fratelli” fu un fatto decisivo. Per coglierne l’importanza, bisogna evidenziare che la parola riguardava un gruppo di Maestri Laici che ancora non avevano alcun carattere religioso. Erano soltanto ispirati dall’atmosfera che regnava nel gruppo. Non era né un semplice appellativo, né una etichetta, ma uno stile di vita.
- Il vissuto di questa fraternità si affermò nel 1686, durante l’Assemblea convocata dal La Salle. Dopo averli stimolati a lavorare bene, li lasciò soli per non influenzarli ed essi deliberarono alcune proposte per la loro vita comunitaria e chiesero di pronunciare i voti. L’esperienza di libertà ed autonomia rafforzò il loro senso di fraternità.
- Qualche anno dopo, in periodo di crisi, si impose questo legame molto forte con il nome di associazione, nel “Voto Eroico” del 21 novembre 1691. Una fraternità riconosciuta e fortemente consolidata.
- Tre anni dopo, il 6 giugno 1694, si estese a 12 Fratelli uniti a Giovanni Battista de La Salle. A questa data possiamo asserire che, per i Fratelli, era molto chiaro il concetto di associazione. Questo consentì loro di prendere una decisione importante: il carattere non clericale dell’Istituto.
- Ne abbiamo una conferma nella “Lettera dei Principali Fratelli”, del 1° aprile 1714, che sciolse una grave crisi sul cammino dell’associazione.
- Tutto questo è confermato nel sereno svolgimento del Capitolo Generale del 1717.

È in questa ultima occasione che La Salle dimostrò il suo assenso accettando di redigere la nuova versione di due testi fondamentali: le Regole Comuni e la Guida delle Scuole.

Caratteristiche della Pedagogia della Fraternità

Come suggerisce l'etimologia della parola, la pedagogia è l'arte di accompagnare gli alunni nel loro percorso scolastico. Desidero, ora, evidenziare 6 caratteristiche della pedagogia della fraternità, voluta da Giovanni Battista de La Salle, che prosegue nella storia dell'Istituto e di cui troviamo traccia nelle edizioni successive della "Guida delle Scuole" dal 1706 al 1916.

Una fraternità calorosa

La lettura della Guida delle Scuole consente di constatare che le relazioni umane sono il centro della scuola lasalliana. Vi sono coinvolti tutti gli attori della vita scolastica: Alunni, Insegnanti, Genitori ed anche, indirettamente, la Parrocchia e le Corporazioni. Per La Salle, nella relazione educativa, vi è un altro interlocutore essenziale: DIO. Sembra che avesse ben compreso che il dinamismo della crescita personale e quindi del processo educativo, dipendesse essenzialmente dalle relazioni umane. Per questo vi insiste spesso nei suoi scritti. Ad esempio una ventina di volte, soprattutto nelle Meditazioni, chiede ai maestri di conquistare il cuore dei ragazzi. Nella Regola dei Fratelli, non esita ad usare la parola amore e tenerezza, soprattutto per coloro che hanno più necessità.

Questa insistenza indica chiaramente che desiderava abbandonare la tradizione sociale e scolastica della severità, della repressione, dei castighi fisici. Nel capitolo 15 della Guida delle Scuole, relativo alle Correzioni, scrive che una scuola funziona bene quando non si basa sulle correzioni. Evidentemente è un orientamento essenziale per la Pedagogia della Fraternità che, successivamente, spingerà i Fratelli a diverse decisioni significative:

- Nel 1720: inserimento di una prefazione al capitolo delle Correzioni per precisare la filosofia lasalliana sull'argomento e mettere tante condizioni alle correzioni da farle diventare praticamente impossibili.
- Al Capitolo Generale del 1777, sono soppresses le punizioni dolorose.
- Nel 1811, si conferma il passaggio dalla pedagogia repressiva alla pedagogia della motivazione.
- Nelle successive edizioni della Guida, introduzione di nuovi mezzi di emulazione e motivazione.
- Nelle edizioni del 1903 e del 1916, invito a studiare la psicologia per comprendere come accompagnare gli alunni.

Come è stato scritto all'inizio del XIX secolo, il nome di "fratello" è incompatibile con l'uso di punizioni corporali. La Salle era convinto che il rapporto educativo deve permettere al bambino di crescere come persona, di liberarsi dalle sue alienazioni e di evangelizzarsi scoprendo l'amore di Dio attraverso l'amore dei suoi educatori ed educatrici. Allo stesso modo, è lo stesso processo che deve avvenire anche nelle relazioni tra gli adulti che lavorano in maniera associativa nella comunità educativa.

Una Fraternità educata

La Salle e i primi Maestri vivevano in un periodo in cui l'educazione e la buona creanza avevano una particolare importanza nella società francese. La cortesia già esisteva nel Medio Evo anche se soltanto negli ambienti agiati. Essa conobbe un nuovo sviluppo nel XVI secolo, con la "Buona creanza puerile" di Erasmo da Rotterdam, poi quella italiana che ebbe un forte impatto in Francia nella prima metà del XVII secolo. Da qui è nato il modello dell'Uomo Beneducato al quale bisogna assomigliare. La scuola lo avrebbe diffuso negli ambienti sociali.

Lo stesso La Salle, durante la sua infanzia in famiglia e l'educazione al Collegio dei Bons Enfants, si immerse in una atmosfera di buona creanza ed educazione. Ne sperimentò i benefici ed i vantaggi personali e sociali. Ne comprese l'utilità nella vita. I suoi biografi ci raccontano il trauma dell'incontro con i primi Maestri. Possiamo ragionevolmente pensare che in quel momento nacque in lui la decisione di dare un posto importante alla buona creanza e all'educazione nelle sue scuole.

Il cambio di abito dei Maestri fu uno dei primi segni di questo cambiamento. Venti anni dopo – ancor prima di scrivere le Regole Comuni e la Guida delle Scuole – egli pubblicò le Regole di buona creanza e civiltà cristiane. È un segnale dell'importanza che vi annetteva. Era la base della sua antropologia, come chiarisce la Prefazione all'opera, perché la civiltà è una condizione necessaria del vivere insieme in società, è il fondamento umano della Fraternità. C'è un nesso evidente tra l'educazione alla civiltà e il desiderio di proporre una pedagogia fraterna. D'altra parte la sua opera ebbe un grande successo in Francia fino agli inizi del XX secolo.

Nella Guida delle Scuole, nel XIX secolo, l'espressione "buona creanza e civiltà" viene sostituita dalla parola Educazione. Allora vi si aggiunse un nuovo capitolo: "Lezioni di educazione" che continuarono fino al XX secolo nelle scuole e nella formazione iniziale degli stessi Fratelli. È la testimonianza di una preoccupazione costante, anche se la parola educazione sembra meno ricca di contenuti rispetto a buona creanza e civiltà.

L'argomento rimane di urgente attualità. Quando manca l'educazione, il tessuto sociale si disgrega. È il dramma attuale di molte società. Per La Salle e i Fratelli del XVII secolo formare i figli "degli artigiani e dei poveri" all'educazione, significava offrire loro una ulteriore possibilità di inserimento sociale e di promozione professionale. Ancora oggi è la verità.

Una Fraternità ambiziosa

Nell'organizzazione sociale del XVII secolo, i membri del Terzo Stato avevano poche possibilità di promozione economica. Il mondo delle Corporazioni aveva raggiunto il culmine del suo funzionamento e di trovava bloccato. Al contrario, l'organizzazione amministrativa della nazione e lo sviluppo industriale creavano nuove occupazioni. Sono

definiti, talvolta, “lavori di penna”. La scuola ve li poteva preparare. È quanto intendeva fare la scuola lasalliana e farlo in maniera eccellente.

È una ambizione fondata anzitutto sulla fiducia sincera nelle capacità di riuscita e di progresso degli alunni, qualora siano ben orientati e formati. Tutto ciò spinse La Salle e i Fratelli a proporre conoscenze più impegnative, più rigide e più prestigiose di quelle di tutte le Piccole Scuole. Per questo:

* Non era sufficiente imparare a leggere per studiare il catechismo, ma occorreva leggere in maniera intelligente: in caratteri ordinari di stampa, in caratteri di buona creanza (che all’epoca erano particolari) e in tutti i tipi di manoscritto ancora molto usati negli uffici. Senza dimenticare il latino, perché era probabile che gli alunni trovassero tutto questo nel loro lavoro.

* Non era sufficiente apprendere la scrittura spontanea, ma occorreva padroneggiare la calligrafia sia rotonda che italiana.

* Occorreva conoscere le regole ortografiche francesi, così complicate e non ancora completamente definite.

* In aritmetica, oltre alle quattro operazioni elementari bisognava saper inventare problemi partendo da situazioni concrete di vita, per la possibilità di ottenere un lavoro da contabile.

Riassumendo, la scuola lasalliana ricercava in tutto la qualità e l’eccellenza, per incrementare le possibilità di promozione degli alunni. E l’eccellenza riguardava anzitutto gli stessi Maestri. Ma per conservare tutto ciò bisognava subire gli attacchi dei Maestri Scrivani, i processi e le condanne. Ma i Fratelli non se ne preoccuparono, perché lo ritenevano necessario per il futuro degli alunni.

Questa Fraternità ambiziosa è una costante nella storia dell’Istituto. Possiamo ricordare:

- Le iniziative particolari dello stesso Fondatore: la Scuola Domenicale dell’opera di Saint-Yon che andava oltre le scuole propriamente dette.
- I programmi accurati dei Convitti aperti in diverse città durante la seconda metà del XVIII secolo.
- L’adozione immediata di nuove materie, dopo la Legge Guizot del 1833: storia, geografia, scienze di osservazione, disegno lineare, canto.
- Nello stesso periodo la riapertura dei Convitti così ben organizzati che diventano un punto di riferimento per tutta la nazione.
- La realizzazione progressiva di un insegnamento secondario moderno – cioè senza il latino – durante la seconda metà del XIX secolo. Insegnamento apprezzato dal Ministro della Pubblica Istruzione e adottato nella formazione di un Baccellierato Moderno.
- Inserimento nella Guida delle Scuole, del 1903 e del 1916, di nuove materie: dattilografia, stenografia, ginnastica, disegno artistico...
- Il numero di esempi si potrebbe continuare, considerando quanto è avvenuto nell’intera Rete lasalliana del XX secolo.

Alla base dei cambiamenti c'è il desiderio di offrire agli alunni ciò che è nuovo ed utile per il loro futuro professionale e per il loro inserimento nella società in cui vivono. Questo spiega l'evoluzione generale dell'Istituto in funzione dell'innalzamento dei livelli di qualifica. È così che sono comparsi prima gli istituti di insegnamento secondario, poi quelli di insegnamento superiore.

A Giovanni Battista de La Salle, che non intendeva escludere nessuno dalle sue scuole, va riconosciuto in questa evoluzione.

Una Fraternità solidale

Guidato dal Vangelo e dal suo senso di fraternità, La Salle non si trovava a suo agio con la separazione esistente, al suo tempo, tra Scuole dei poveri e Scuole dei ricchi. Facendo riferimento – come spesso usava – a S. Paolo, desiderava come lui “*annunciare il Vangelo a tutti*”. Pertanto rifiutava la separazione tra Scuole di Carità gratuite e Piccole Scuole a pagamento, perché portava ad una segregazione sociale. La scelta di aprire gratuitamente le sue scuole a tutti, sbalordì ed effettivamente infastidì i Maestri delle scuole a pagamento che vedevano una parte della loro clientela – e quindi dei loro introiti – lasciarli per andare dai Fratelli. I Maestri protestarono, si lamentarono con lo Chantre e citarono La Salle in tribunale, ottenendone la condanna.

È il momento in cui La Salle mostra la forza del suo convincimento rifiutando di recarsi all'Ufficio dei Poveri per controllare la situazione economica dei genitori degli alunni. Se, per i Maestri, l'atteggiamento del Fondatore era inaccettabile noi, al contrario, riteniamo che era totalmente difendibile dal punto di vista sociale e completamente evangelico. Non voleva che i poveri si sentissero stigmatizzati e respinti, ma desiderava che fossero accettati e integrati: stesse possibilità e stessi percorsi di promozione socio economica. Nella Regola dei Fratelli, si asseriva che bisognava amare i poveri più degli altri.

Per molto tempo, nella loro difesa della gratuità, i Fratelli seguirono l'esempio del Fondatore. La volontà di fondere, nelle stesse classi, alunni di ogni livello economico, è perfettamente sostenibile: è la manifestazione di una fraternità universale così come la si trova nel Vangelo. Nella Regola dei Fratelli, La Salle aveva scritto: “*Testimoniano un uguale affetto per tutti i loro alunni, più per i poveri che per i ricchi perché il loro Istituto li incarica, degli uni più che degli altri*” (R.C.7.14) E ancora: “*Ameranno teneramente tutti i loro alunni, senza avere familiarità con nessuno di essi e non daranno loro mai nulla per amicizia particolare*” (R.C. 7.13).

I due paragrafi della Regola del 1718 ci fanno comprendere come La Salle considerasse la relazione fraterna tra Maestri ed alunni:

- Prudenza perché si mantenga a livello educativo.
- Invito ad andare oltre il livello emotivo ed affettivo,

- Compassione attiva verso i poveri, che non sono soltanto dei poveri economicamente, ma ragazzi in difficoltà sociale, morale e spirituale.
- L'uso delle parole "poveri" e "ricchi" nella stessa frase dimostra chiaramente che La Salle desiderava la varietà sociale nelle sue scuole.

Questa "fraternità solidale" si dilatò progressivamente, man mano che l'Istituto cresceva. Non si limitò solamente agli alunni presenti nelle scuole, ma si estese ad altri giovani con bisogni educativi e pastorali:

- Ragazzi non scolarizzati erano accolti a scuola per il catechismo delle Domeniche e Feste,
- I "Convittori" detenuti accolti, a Saint-Yon, che altrimenti non avrebbero potuto continuare la loro formazione.

Nel XIX e XX secolo, questa gamma di attività si ampliò considerevolmente. Il 16 aprile 1859, Fratello Filippo, Superiore Generale, ricevuto in udienza privata da Pio IX, ebbe l'occasione di presentare una serie di nuove attività rivolte: ad Apprendisti, Operai, Prigionieri, Soldati, Orfani, Sordomuti. In un secondo momento si aggiunsero: le Opere di perseveranza, i Patronati, l'opera di San Francesco Saverio, l'opera di San Benedetto Giuseppe Labre...

Il XX secolo è stato ancora più prolifico nella diversificazione delle attività nel mondo intero. Solo qualche esempio: Orfanotrofi, Centri per tossicodipendenti, Boy's Towns, Artisti del circo, Centri di alfabetizzazione, Animazione rurale, Sostegno scolastico...

Tutto ciò dimostra che la Fraternità lasalliana è universale. Si sforza di reintegrare i giovani in difficoltà: nella scuola, nella Chiesa, nella Società mediante l'educazione. Ogni gesto di integrazione contribuisce alla fraternità umana.

Fraternità universale

Giovanni Battista de La Salle incontrò difficoltà nel disfarsi del suo canonicato: il Capitolo della Cattedrale e l'Arcivescovo di Reims non intendevano privarsi di un componente così autorevole. Qualche anno dopo – nel 1688 – dovette lottare per ottenere l'autorizzazione a lasciare Reims per recarsi a Parigi. Il suo Arcivescovo, apprezzando i bei risultati delle scuole lasalliane in città, non intendeva privarsi di un vantaggio simile a beneficio di qualche altra Diocesi. Ma le sue limitazioni non corrispondevano alle mire del santo Fondatore.

Il suo sguardo abbracciava tutte le diocesi di Francia e sicuramente giungeva a Roma: per lui il Centro della Chiesa. Certo, il tutto andrebbe riletto considerando il conflitto della Chiesa di Francia nel suo tempo. Essere ultramontani come lui, non era visto con simpatia. Sappiamo che questo portò all'invio di due Fratelli a Roma, nel 1702. Quando uno di essi ritornò in Francia, La Salle fece una eccezione che non ripeterà in futuro: per lunghi anni

Gabriele Drolin rimane solo a Roma. Infrange anche il lavoro in associazione che era al centro della Formula dei Voti. Ma è una testimonianza di cattolicità essenziale per l'immagine dell'Istituto.

Giovanni Battista de La Salle vede il modo di insegnare dei Maestri delle Piccole Scuole e si rende conto che non è adatto al suo pensiero. I Maestri avevano un ruolo insostituibile, ma era necessario che fossero preparati. Si augurava:

Maestri umanamente educati e professionalmente competenti.

Dovevano essere ben preparati, alla continua ricerca del meglio, della qualità, dell'eccellenza. Sappiamo, dalla sua corrispondenza, che chiedeva ai Fratelli "che la vostra scuola vada bene". Per questo organizza in fretta una formazione dei Maestri da effettuare dopo il Noviziato. Il Memoriale sull'Abito e la Regola del Formatore dei Nuovi Maestri ci presentano l'orientamento di questa formazione. Per quanto possibile e per diversi mesi, i principianti erano affidati a Maestri esperti prima di lasciarli lavorare autonomamente. Stabili gli "Esercizi di Comunità" perché ognuno perfezionasse le sue conoscenze e competenze. La maggior parte dei suoi scritti erano destinati ai Maestri. Riuniva i Fratelli nelle vacanze di settembre in modo che valutassero l'anno appena trascorso e per riflettere sul loro ministero...

La preoccupazione della formazione e della competenza dei Maestri la ritroviamo lungo tutta la storia dell'Istituto. Nella seconda metà del XVIII secolo, si aprirono gli Scolasticati. Il secolo dopo furono riordinati, si aprì anche uno Scolasticato Superiore e dei Corsi per le vacanze. La formazione pedagogica iniziava al Piccolo Noviziato, continuava al Noviziato e si concludeva con lo Scolasticato.

Nel XX secolo, la cura della formazione, ha coinvolto tutte le Regioni dell'Istituto, perché la ricerca di conoscenze e competenze ci sembra un dovere di giustizia nei riguardi degli alunni e non una semplice ricerca di notorietà personale.

Maestri che lavorano in associazione

Lo abbiamo visto concretamente fin dai primi anni di Reims. Per l'epoca era una assurdità, perché i Maestri delle Piccole Scuole lavoravano da soli. Certamente i motivi che hanno spinto La Salle a cambiare questo modo di agire sono molti tuttavia è questo l'aspetto più geniale delle sue intuizioni educative. Lo sappiamo bene, l'associazione divenne la caratteristica fondamentale: prima dell'Istituto e oggi del Mondo Lasalliano. Ci sono voluti diversi anni di esperienza, di difficoltà, di riflessione e di preghiera, per comprendere chiaramente lo spirito e il lavoro in associazione.

Una storia straordinaria: il dinamismo associativo

L'impatto positivo dell'associazione non si è arrestato al periodo del Fondatore. Le tracce giungono fino al 2015 e noi ne risentiamo ancora gli effetti benefici. Lo testimoniano alcuni periodi drammatici e agitati della nostra storia. Ad esempio:

- La Rivoluzione Francese del 1789, con il Decreto di soppressione dell'Istituto del 1791, che costringono i Fratelli a raggrupparsi in Italia.
- La polemica del Mutuo Insegnamento tra il 1815 e il 1830; sistema che avrebbe distrutto il nodo centrale della pedagogia lasalliana: la vicinanza fraterna agli alunni.
- Le Leggi contro le Congregazioni Insegnanti, in Francia, a partire dal 1881, che sfocia in una seconda soppressione dell'Istituto il 7 luglio 1904.
- Possiamo aggiungere la salita al potere di regimi politici ostili alla religione: Messico, Europa dell'Est, Paesi Musulmani, Cina, Vietnam...

È sorprendente notare come la forza dell'associazione abbia consentito di superare le opposizioni ed offrire ai Fratelli soluzioni alternative, provvisorie o durature. Dopo alcuni decenni ci siamo resi conto del ruolo centrale dell'associazione nel funzionamento, dinamismo e avvenire della Rete. Chiaramente proviene dal fatto che, fin dalle origini, l'associazione garantiva:

- La coesione dei gruppi educativi,
- La qualità del discernimento collettivo,
- La forza e la stabilità in un Progetto comune,
- La disponibilità e la solidarietà dei membri,
- Il calore della convivialità,
- Le possibilità di apertura all'universale.

È ciò che La Salle desiderava dai Fratelli e dalle Comunità, che si è ampliato e trasmesso. È il nostro comune patrimonio e la garanzia del futuro. Possiamo esserne legittimamente fieri. Il funzionamento di questo dinamismo associativo è passato, in particolare, per i 45 Capitoli Generali che si sono celebrati dalle sue origini.

Fraternità evangelica

Nel XVIII secolo, la Chiesa di Francia si attendeva espressamente che le Piccole Scuole, di cui era responsabile, insegnassero ai bambini a leggere perché potessero studiare il catechismo. Tutto ciò rispondeva alle decisioni del Concilio di Trento.

Giovanni Battista de La Salle ritenne che la finalità – con la quale era in accordo – fosse insufficiente. Nel 3° punto della Meditazione 160 – per la festa di S. Luigi re – dice chiaramente che la scuola lasalliana deve guardare nello stesso tempo *“al bene della Chiesa e al quello dello Stato”* e precisa: *“procurerete il bene della Chiesa facendone dei veri cristiani rendendoli docili alle verità della fede e alle massime del santo Vangelo. Procurerete il bene dello Stato insegnando loro a leggere e a scrivere e tutto ciò che appartiene al vostro ministero, tenendo sempre presenti i rapporti con l'esterno. Dovete perciò, condurre una vita veramente devota, altrimenti il vostro lavoro sarebbe sprecato”* (MF 160.3).

Nei suoi scritti e nei suoi gesti verso i Fratelli, Giovanni Battista de La Salle, come diciamo oggi, fu molto attento alle due finalità di educazione umana e cristiana. Ciò che stiamo considerando riguarda soprattutto l'educazione umana. Per concludere occorre ricordare ciò di cui parla il santo Fondatore nel 3° punto della Meditazione 92 per il 31 Dicembre: *“Avete posto la cura necessaria perché i vostri alunni siano istruiti nella loro Religione? È il vostro principale dovere, anche se non bisogna dimenticare gli altri punti”*. E per questo:

- Su 40 ore settimanali di presenza in classe di Maestri e Alunni, 20 erano dedicate ad attività religiose: Preghiera, Riflessione, Esame, Catechismo, Messa...
- Per facilitare il lavoro dei Maestri, il Fondatore pubblicò cinque lavori per l'insegnamento del catechismo ed altri sulle preghiere giornaliere e la partecipazione alla messa; anche Canti per la fine della giornata scolastica.

È una importanza che non verrà meno nelle edizioni successive della Guida delle Scuole. Il fatto che l'Istituto, nel XX secolo, sia diventato mondiale ha modificato la problematica perché si sono moltiplicate le istituzioni dove esiste un grande pluralismo religioso. Tutto ciò ci spinge a rivedere le modalità dell'educazione religiosa. Quando in una scuola regnano la tolleranza e la buona intesa tra alunni di religioni diverse, questo è già un formidabile esempio di fraternità umana o di ecumenismo. Per questo La Salle scrive nel 3° punto della Meditazione 198: *“Che siano dolci ed abbiano tenerezza gli uni per gli altri, perdonandosi vicendevolmente come Dio ha perdonato loro in Gesù Cristo. Che si amino gli uni gli altri come Gesù Cristo li ha amati”* (MR 198.3). Bel programma di fraternità sociale. Può sembrare utopistico, ma è talmente seducente!

Conclusione: il Ministero della Fraternità.

Come spiega La Salle nelle prime due Meditazioni per il Tempo del Ritiro, il Maestro cristiano è scelto, ispirato e inviato da Dio per contribuire alla realizzazione del suo Piano di Salvezza, un Progetto di Amore per tutti gli uomini e le donne della terra. Il Fondatore ci dice che la partecipazione al piano di salvezza di Dio è il nostro “ministero” – nel significato pieno di “servizio”. Nell'Istituto, parliamo volentieri di Ministero di Educazione cristiana. Personalmente preferisco dire “Ministero dell'Amore di Dio” o “Ministero della Fraternità”. È a questo titolo che possiamo chiamarci “fratelli maggiori” di coloro che serviamo.

È questo che forma la grande dignità del mestiere di insegnante e giustifica le esigenze sollecitate dal La Salle nei loro riguardi:

- Vivere le 12 Virtù di un buon Maestro commentate da Fratel Agathon e che, nell'ultima edizione della Guida delle Scuole, sono diventate 15.
- La disponibilità e la stabilità.
- L'impegno generoso.
- L'esemplarità in tutto.

Per raggiungerle, avevano bisogno di essere integrati in un gruppo, accompagnati nel loro cammino, sostenuti nei momenti difficili, elogiati quando avevano successo. Questo è il ruolo specifico dell'associazione.

Per oltre due secoli, i Fratelli furono fiancheggiati, nel loro ministero, da 22 edizioni successive della Guida delle Scuole. Una vera fortuna! Ma l'ultima edizione riporta la data del 1916: un secolo!.

Dopo una certa stagnazione, fino al 1951, la celebrazione del Tricentenario della nascita del Fondatore contraddistingue una ripresa, sostenuta dalla prima pubblicazione del Manoscritto della Guida delle Scuole del 1706.

Con altra forma, la “Dichiarazione” del Capitolo Generale del 1966-67, e poi le “Caratteristiche della scuola lasalliana” del 1987 come anche la “Regola” dei Fratelli dello stesso anno, seguono un percorso analogo. Leggendo questi testi si evidenzia che i valori che desideriamo favorire nel mondo attuale, iniziando dall'educazione dei giovani, sono: *Pace, Fraternità, Dignità umana, Giustizia, Solidarietà, Interiorità, Libertà, Spirito critico e Autonomia responsabile*. Sono valori che formano un insieme coerente che si ricollega alla **Fraternità tra persone**, perché la preparano, la rendono possibile e la rinforzano. È la traduzione odierna di ciò che desiderava Giovanni Battista de La Salle quando nelle Meditazioni per il Tempo del Ritiro parlava del nostro ministero: **il ministero di fraternità universale**.

È richiamato con chiarezza nell'articolo 53 della Regola dei Fratelli del 1987:

“I Fratelli (i Lasalliani) vogliono essere, con uguale slancio ideale, fratelli tra loro, fratelli con gli adulti che avvicinano e fratelli maggiori per i giovani loro affidati. Nelle loro relazioni sono attenti a promuovere le persone e a rispondere alle loro aspirazioni profonde”.

Nel mondo di oggi, c'è un ministero più bello?

Grazie.

Roma, 12 Maggio 2015

Fratel Léon Lauraire